

materia d'arte o archeologia quale Mario Resca. Settis peraltro ha sempre coltivato il «vizio», se qualcuno lo ritiene un vizio, di criticare anche in pubblico le scelte di un ministro anche se lui ci lavorava a fianco. È successo a Urbani, è successo a Rutelli. Succede con Bondi e Bondi non lo tollera. Il ministro sul *Giornale* attacca Settis e già, che c'è, il soprintendente di Pompei Guzzo, bravissimo archeologo, ma reo - a suo parere - di non risolvere i guai del sito.

VIA LIBERA AI «BARBARI»?

Ci sono dunque le dimissioni di Settis in ballo. Perché non è soltanto una faccenda di poltrone e travalica i confini dei beni culturali ma di libertà di pensiero? Lo riassume bene Mario Torelli, archeologo di lungo corso, curatore della bella mostra sugli etruschi aperta a Palazzo delle Esposizioni a Roma fino all'8 marzo: «Questo ministro si leva di torno i tecnici perché danno fastidio, è un atteggiamento da ministro del ventennio fascista, per "non disturbate il manovratore"». Secondo l'archeologo il ministro potrebbe avere in mente il sostituito di Settis e indica il collega Carandini. Ma Torelli dà voce a un fatto: nel ministero e nelle soprintendenze si dice poco in pubblico quel che si pensa per paura di ritorsioni.

Studiosi all'attacco

«Bondi vuol togliersi di torno i tecnici che gli danno fastidio»

Cesare De Seta, un altro esperto di nomina direttamente ministeriale, dice al nostro giornale di voler discuterne oggi prima con Settis e poi valutarlo. Il segretario della Uil Gianfranco Cerasoli mette il dito sul dubbio che arrovella parecchi: Settis non lasci, «le sue dimissioni sarebbero un regalo ai nuovi barbari», cioè «al trio Bondi-Brunetta-Tremonti» che, svitando bullone su bullone le soprintendenze e le loro risorse, affidandole a commissari della protezione civile e quant'altro, stanno smantellando l'impalcatura statale che ha tenuto su dall'unità d'Italia a oggi. E questo dubbio - lasciando non si rischia di non porre più argini a manovre devastanti? - arrovella Marisa Dalai, studiosa designata dal Consiglio universitario nazionale. Un dubbio che investe sempre più persone, nel nostro paese. E non solo per l'arte. Una via d'uscita in mente ce l'ha Vincenzo Vita, parlamentare Pd: invece di Settis «si dimetta Bondi». ❖

«Caro Presidente difenda lei la tutela dell'arte»

Appello delle associazioni ambientaliste a Napolitano: «L'attacco di Bondi a Settis e lo svilimento del ministero preparano in realtà la privatizzazione dei luoghi redditizi»

Il documento

Ecco un estratto dell'appello a Napolitano firmato da Asotecnici, Associazione Bianchi Bandinelli, Comitato per la Bellezza, Eddyburg, Italia Nostra, Legambiente, PatrimonioSOS e Wwf.

Mentre le Soprintendenze stentano sempre più, per mancanza di fondi, a svolgere i loro ordinari compiti di tutela e rischiano di agnizzare con l'arrivo di sempre nuovi tagli di risorse accettati supinamente dal ministro Bondi, questi attacca frontalmente la sua stessa amministrazione. La delegittima sul piano tecnico-scientifico «dando spazio a figure nuove, con specifiche competenze manageriali, in grado per esempio di leggere un bilancio» (dall'intervento del 23 febbraio sul «Giornale»), come se l'attuale personale di Soprintendenza, tecnici e amministrativi, e quanti li hanno preceduti avessero portato allo sfascio, per ignoranza delle leggi economiche, le strutture della tutela e della valorizzazione. La svuota di poteri e di competenze specifiche moltiplicando i commissariamenti calati dall'alto e reclutando supermanager e superesperti che, oltre a mortificare la dirigenza dei Beni culturali, peseranno su di un bilancio già stremato che il piano Tremonti, da qui al 2011, riduce a cifre di pura sopravvivenza. Bondi e altri ministri di questo governo trattano poi la rete dei musei, dei monumenti, dei siti - evidentemente non conoscendola - come una sorta di antiquata e polverosa zavorra. Essi rimuovono il fatto che nel periodo 1996-2007 i visitatori dei musei e delle aree archeologiche sono saliti da 25 a 34,5 milioni e che i rela-

tivi introiti sono più che raddoppiati balzando da 52,7 a 106 milioni di euro. Risultati formidabili conseguiti da questa amministrazione pur sottopagata e con mezzi tecnici e finanziari sempre insufficienti. Si può fare certamente di più e di meglio (...). Ma incoraggiando, motivando (...). Il ministro Bondi ha invece scelto la strada della delegittimazione, dell'esautoramento, del richiamo intimidatorio al silenzio. Che ora rivolge pubblicamente ad un personaggio di alta competenza internazionale come Salvatore Settis, ingiungendogli di allinearsi e tacere, di cessare cioè dalla funzione critica che, in ogni democrazia compiuta, viene riconosciuta agli intellettuali. E analogo trattamento viene riservato ad

Pressioni

«Il ministro ha scelto la strada del richiamo intimidatorio»

uno dei più valorosi studiosi e soprintendenti, a Guzzo. Un ordine rivolto affinché tutti i componenti critici del Consiglio Superiore intendano e chinino il capo in silenzio, pronti ad accettare qualunque cosa. (...) Un'operazione inaccettabile contro la quale protestiamo indignati chiedendo al presidente della Repubblica, custode attivo della Costituzione, la operante difesa e attuazione del dettato dell'articolo 9 («La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»), chiedendo alla pubblica opinione di non far passare sotto silenzio la rovina che viene rovesciata sui nostri beni culturali con l'intento di smantellare - qui come nella scuola, nella sanità, nella ricerca - tutto ciò che è pubblico operando di fatto per la privatizzazione di quei beni in grado di produrre incassi e profitti. ❖



PANEBIANCO LIBERALE TEODEM

TOCCO
& RITOCOCCO

Bruno
Gravagnuolo

bgravagnuolo@unita.it



S piace doversela prendere sempre con i «columinist» terzisti del *Corsera* che ci ammanniscono lezioni in un giorno sì e l'altro pure. E però sono talmente goffi e scriteriati i loro fervorini, che è giocoforza rimbeccarli. Prendete il solito Panebianco. Ieri l'altro, come di consueto, si ergeva a Sommo Terzo Giudicante. Bersagliando da un lato i «neoguelphi», dall'altro i «neoghibellini». Stante che i primi vogliono imporre la *sacralità della vita*, col loro veto alla libertà di scelta sul *fine vita*. Mentre secondi brandiscono un principio «che non può che ripugnare ai fautori di diversa e opposta concezione». Ergo per Panebianco, hanno ragione gli uni e gli altri. O meglio, non c'è ragione che prevalga. E il problema a suo dire si disincaglia solo nella «zona grigia» del caso per caso, da affidare a medici e familiari, nelle penombre discrezionali di singoli destini e circostanze. Insomma sopire... troncicare, e *quieta non movere*, onde evitare drammi e situazioni laceranti. Domanda: e c'era bisogno dell'illustre politologo (laico!) per sciorinare tali banalità, peraltro spesso coincidenti col già dato? Ma questa è roba da praticoni alla Rutelli o da teodem gesuiti e illiberali (coi quali a sinistra s'è fatto ahinoi un Partito, ma questa è un'altra storia...). Già, perché se solo Panebianco riflettesse un istante sui fondamenti del suo (presunto) liberalismo, si accorgerebbe che la «ripugnanza» religiosa per *la libertà di scelta sul fine vita* non può reclamare *pari vigenza etica* a fronte della seconda. Visto che la seconda, è *assolutamente* - e al contrario di ciò che pensa Panebianco - nell'esclusiva e libera disponibilità di ciascuno. Ovviamente a certe condizioni, e in un certo quadro normativo. In cui dirimente però, *in un sistema liberale*, è il volere del singolo. Eccoli il punto quindi: *la libertà liberale*. Così cara a Panebianco da mettersela sotto i piedi. Eppure John Locke fu chiaro: *vita, libertà e proprietà* appartengono ai singoli e sono a base del *contratto liberale*. Vecchie cose che nell'Italia clericale dei liberali alla Panebianco tocca a noi rinverdire. ❖